

→ **Il numero 1 del tennis** mondiale si è confermato re del Foro Italico
→ **Una partita** sottotono, ma il serbo non ne approfitta. Oggi le donne

Il poker di Nadal Quarta vittoria agli Internazionali Djokovic ci prova

Foto Ansa



Rafael Nadal al Foro Italico: passeggiando a Fontana di Trevi si è imbattuto in Benigni

La quarta vittoria di Nadal, a Roma, è stata forse la meno netta di tutte. Ma il padrone del tennis mondiale vince anche quando non brilla: è il terzo torneo su quattro che infila nel 2009...

MASSIMO FRANCHI

ROMA
sport@unita.it

Accecati dal ricordo della splendida finale del 2006 fra Nadal e Federer, gran parte degli spettatori del centrale ieri sono usciti con la bocca storta. Si aspettavano una partita simile, e invece. E invece si sono dovuti accontentare di un match normale, e quindi deludente per la grandezza degli interpreti in campo: tanti errori gratuiti e pochi col-

pi vincenti. Un Nadal che ieri ha confermato di non essere il solito marziano ha regolato un Djokovic meno brillante, rispetto alla semifinale vinta contro Federer. Il match (da due anni non si gioca più al meglio dei cinque set) si è deciso nella prima partita. Il piano di Djokovic era quello di chiunque cerchi di limitare lo strapotere del dritto anomalo di Nadal: giocare centrale per non dare angoli allo spagnolo e cercare di variare il ritmo, rallentando il gioco dopo qualche scambio. Un piano che può andare a buon fine solo se poi si è in grado di chiudere lo scambio con grandi colpi, o scendendo a rete. Cosa che ieri il serbo ha fatto troppo poco per poter sperare di vincere. Dopo essere scattato dai blocchi con un break di vantaggio, il «toro mancino» di Maiorca ha confermato il suo mo-

mento di forma non esaltante, sprestando addirittura un set point sul 5-3. Una forma che gli ha comunque consentito di salvarsi sul 5-5. Strappato di nuovo il servizio al serbo, Nadal non sembrava neanche lui, quando a ri-perso il servizio. Nel momento migliore, però, Djokovic si è sciolto nel tiebreak, perso 7-2 sotto una valanga di errori, neanche forzati dallo spagnolo. Il secondo set è durato fino al 2 pari, poi Djokovic ha mollato completamente, sparacchiando palle fuori per il campo e prendendosi con l'incolpevole racchetta. Nadal ha chiuso con uno dei rari colpi vincenti, riscattando una prova obiettivamente opaca. Occasione sprecata dal serbo? La domanda non è peregrina: trovare un Nadal così sottotono, per giunta in una finale importante, capita (e capiterà) rarissimamente. Djokovic rimane però il più serio pretendente alla poltrona di numero uno del tennis mondiale, l'unico che in questo momento lo possa mettere in difficoltà anche sul «rosso» (il conteggio ora segna un impietoso 8 a zero per Nadal).

NOVAK SHOW

Quasi più gustoso della partita è stato il siparietto finale della premiazione, con Lea Pericoli che è riuscita a convincere Djokovic a fare la ormai proverbiale imitazione del (presente e divertito) Nadal mentre si aggiusta scarpe e mutande. Il serbo ha un futuro assicurato non solo nel tennis.

Premiato dalla connazionale Conchita Martinez, che ha raggiunto a quota 4 come numero di successi agli Internazionali di Roma, Nadal ha comunque le stimmate del campione: quello che vince anche quando non gioca al massimo. A Roma ha perso solo nel 2008: non contro un giocatore (Ferrero), ma contro il suo piede pieno di vesciche che avrebbero sconsigliato a qualsiasi umano di mettersi un paio di (qualunque tipo di) scarpe. Oggi si riparte con le donne. E qui, a differenza che per i maschi, possiamo sperare: anche la nostra Flavia Pennetta è da inserire tra le pretendenti. Ad Amburgo ha sprecato nelle semifinali con l'attuale numero 1 Dinara Safina (poi vincitrice), qua ha un tabellone fattibile. Poi ci sono le sorelle Williams, Ivanovic (che al secondo turno se la dovrebbe vedere con l'altra nostra eroina di FedCup, Francesca Schiavone) e Jankovic. Qui non c'è Nadal. Il pronostico è aperto. ♦

Manny Pacquiao Il miglior pugile «pound for pound» è l'idolo di Manila

È lui il migliore. Pound for pound. Senza distinzione di peso, il migliore in assoluto. Se torna Floyd Mayweather jr, è un'altra cosa, si vedrà. Per ora, non c'è campione che tenga. Ricky Hatton gli si è presentato dinanzi con piglio spavaldo, lui lo ha annichilito in meno di due round. Due atterramenti nel primo, quello decisivo nel secondo. Il titolo in palio era poca cosa. Ma il match era di quelli che gli appassionati sognano. La sfida che avrebbe consegnato alla storia il vincitore. Il trionfo è stato suo, di Manny Pacquiao, filippino, un mito della boxe contemporanea. Una storia incredibile, la sua. Dalla povertà più cupa alla fama più dorata. Non era che un ragazzino, quando andò via di casa. Quell'affronto non lo sopportò: il papà che mangia il suo cagnolino, una crudeltà troppo forte per lui. Andò via, in treno, in direzione di Manila, la capitale. Vita dura, arrangiandosi come poteva. Vita di strada, vendendo sigarette. Una sola via d'uscita, il pugilato. Fu quando vide James Douglas abbattere Mike Tyson in quella che resta una delle più

Dalla strada alle stelle

È scappato di casa a 12 anni: il padre, per la fame, mangiò il suo cane

grandi sorprese della storia che decise: avrebbe fatto il pugile. Una decisione che l'ha condotto negli States, la patria della «noble art». Una carriera lastricata di successi, titoli, trionfi. Il migliore è lui, Manny Pacquiao. Se combatte lui, a Manila non vola una mosca. Perfino in tempi di guerra civile, ribelli e governativi si accordavano per una tregua. Una leggenda, nel suo Paese. Dove si fa in quattro per aiutare chi ne ha bisogno, ricordando quando era lui a vivere da indigente. E se in politica una volta è stato bocciato, ha promesso che ci proverà ancora, quando avrà appeso i guantoni al chiodo. E fa di tutto di più. Ha una casa che somiglia a una reggia, possiede galli da combattimento, recita in una soap opera, ha il suo volto impresso su un francobollo, ha inciso tre singoli, è amico fraterno del presidente filippino Arroyo, ha conosciuto Bill Clinton, ha fatto approvare una legge che prevede come l'esercito debba correre in aiuto dei suoi familiari in caso di bisogno. Uno come pochi, non solo nello sport.

IVO ROMANO